

NUOVE REALTÀ URBANE

Si può governare la metropoli del consumo?

Come spiegare i processi metropolitani nella società globalizzata

«Sono contrario alle piccole gallerie diffuse un po' ovunque. Meglio focalizzarsi sui luoghi dove c'è bisogno di servizi... però, sarà necessaria la metropolitana» («Corriere della Sera», 26 luglio 2007). Così ha dichiarato il sindaco di una grande città, con una frase che sembra uscita da un ufficio stampa della grande distribuzione, mentre su un altro quotidiano il grande architetto griffato di turno afferma «Siamo un volano per l'economia. Ecco perché ci chiamano» (intervista a Massimiliano Fuksas, «la Repubblica», 15 ottobre 2007) e a dir poco sorprende la velocità con cui si confonde la parte con il tutto, in un gioco che sarebbe innocuo se non permeasse di sé decisioni «strategiche».

Accade, tutto questo e molto altro, in quello che Antonietta Mazzette ed Emanuele Sgroi chiamano il «luogo di attivazione del popolo dei consumatori urbani, con i suoi spazi, il suo corredo monumentale e architettonico, i suoi riti e le sue ribalte. Luogo di consumo totale che deve continuamente rinnovarsi se vuole essere competitivo».

Già: competere sul mercato tra-

stormandosi in una sorta di prodotto da piazzare su scaffali virtuali, compreso chi nella metropoli-prodotto arranca ogni giorno fra imperativi a consumare, approvare, applaudire. È possibile un passaggio indolore dalla città delle ciminiere alla vetrina scintillante? La risposta degli autori è un deciso no. Non se si osserva l'attuale orientamento delle decisioni su questi sistemi complessi e lo si confronta con le tendenze: dispersione, esclusione, crisi ambientale.

Ma non è certo la polemica la cifra dominante di questo lavoro. Piuttosto, la scelta di privilegiare percorsi tematici legati all'attualità rispetto all'incedere tra riferimenti scientifici. Non che i riferimenti manchino, anzi, ma prevalgono problemi, contraddizioni, un linguaggio immediato.

Si prendono le mosse dalla metropoli globale, «polo di eccellenza» alla Saskia Sassen, o «piante degli slums» secondo Mike Davis, realtà sovrapposte, anche nelle nostre città con i nuovi razzismi, le povertà emergenti, l'ossessione della «sicurezza» che poi evapora per esigenze ineluttabili di «sviluppo».

Tutto, ci ricordano gli autori,

dentro un informe *neo-sprawl* globalizzato, dove sia i punti di «eccellenza» che le basse densità identitarie sono costantemente sull'orlo della perdita di ruolo.

Territorio come enorme scaffale da supermercato, dove mani visibilissime mettono e tolgono: scorrono gli spazi risolti del centro storico pedonalizzato con la manutenzione gestita dal locale *business improvement district* pubblico-privato, o le pareti a specchio del centro congressi, con albergo e *fashion mall*. Ma anche qui filtra l'aria (fresca o mefitica? lo giudichi il lettore) dal contesto metropolitano globale, così come delineato nei primissimi paragrafi.

Anche l'urbanistica esce male dal confronto con questa realtà complessa. Da un lato sconta una necessità d'adattamento. Dall'altro il ruolo di «scrittura tecnica sotto dettatura politica» appare in crisi. Anche per la concorrenza degli eventi pigliatutto, che tutto riducono a facili ed effimeri slogan. Nascono così formule fortunate, dalla «città infinita» (una specie di gottmaniana megalopoli sotto vuoto) ai «superluoghi» (contenitori concettuali multiuso per architetture firmate non residenziali), a veicolare anche contenuti

scientificamente rilevanti verso finalità deludenti: qualche carriera, un po' di visibilità, e il rimpianto postumo quando emerge lo squilibrio fra aspettative e risultati.

Mentre le questioni, ci ricordano Mazzette e Sgroi, anche dietro la vetrina scintillante restano assai concrete e verificabili. Come quella citata in apertura, del sindaco che si dichiara «contrario alle piccole gallerie» ma specifica che «sarà necessaria la metropolitana». Basterebbe scorrere qualche pagina di Google per scoprire la relazione storica fra grandi nodi monofunzionali, mobilità automobilistica e insediamento diffuso a bassa densità. Però a quanto pare i grandi decisori non lo fanno, e nemmeno i loro con-

sulenti. Beh, per non farla troppo lunga, il consiglio è di leggerci il libro, confrontandolo con la realtà. E riflettere sulle politiche urbane, quando la «scrittura tecnica sotto dettatura politica» si limita alla migliore soddisfazione del cliente, nel contesto dominato dal consumo. La speranza è che si possa formare un sapere socialmente diffuso tale da «dettare ai dettatori». Ma questa è un'altra storia. □ FABRIZIO BOTTINI



Antonietta Mazzette ed Emanuele Sgroi, **La metropoli consumata: antropologie, architetture, politiche, cittadinanze**, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 176, euro 16.

